

LA CUCINOTTA È SUA ALLEATA

Napoli. Juliana Buhring, 31 anni, con la madrina dell'iniziativa Maria Grazia Cucinotta, 44, prima di partire per il giro del mondo.



IMPRESE STRAORDINARIE IN SELLA A UNA BICICLETTA ENTRA NEL GUINNESS DEI PRIMATI

IL MIO GIRO DEL MONDO PER SALVARE I BAMBINI

JULIANA BUHRING HA PERCORSO 29 MILA KILOMETRI RACCOGLIENDO FONDI PER DIFENDERE LE PICCOLE VITTIME DELLA PEDOFILIA E DELLE SETTE. E A «OGGI» DICE: «COSÌ HO FATTO ANCHE PACE CON ME STESSA»

di Gabriella Montali



DA NAPOLI A NAPOLI, HA PEDALATO PER CINQUE MESI

La mappa del giro del mondo in bici di Juliana. In rosso sono indicati i percorsi su due ruote, in giallo quelli aerei (nessun treno né passaggio auto). I voli sono stati sei: Oporto-Boston, Seattle-Auckland, Wellington-Brisbane, Perth-Singapore, Bangkok-Calcutta, Mumbai-Ankara.

Roma, dicembre

Il 22 dicembre Juliana Buhring (soprannominata Giugitù) entrerà nel Guinness dei Primati: il celebre World Records le riconoscerà il titolo di prima donna del pianeta ad aver fatto il giro del mondo in bicicletta. E tutto da sola.

Accadrà quando la trentunenne di origine tedesca, dopo 152 giorni di viaggio e 29 mila chilometri macinati, rientrerà a Na-

poli, la città dove vive da tre anni. E da dove è partita lo scorso 23 luglio, dopo pochi mesi di allenamento fai-da-te (Juliana non ha un passato da ciclista professionista). In piazza del Plebiscito verrà accolta dalla madrina Maria Grazia Cucinotta, 44. L'attrice de *Il Postino*, sempre in prima linea nella difesa dei diritti di donne e bambini, promuove con l'amica «Safe passage foundation», la onlus che la primatista ha

fondato per aiutare i tanti minori segregati nelle sette criminali (e spesso adescati via Internet) di ogni latitudine.

Nata e cresciuta in una cellula dell'apocalittica «Children of God», a 23 anni Juliana è rocambolescamente scappata dall'itinerante organizzazione in quel momento in sosta in Uganda. Una setta dove si praticava il libero amore anche con i bambini (e più volte denunciata per pedofilia). Con →

L'ALBUM DELLA SUA INCREDIBILE AVVENTURA ATTRAVERSO EUROPA, ASIA, AUSTRALIA E AMERICA: È CADUTA, SI È SMARRITA, MA HA ANCHE TROVATO TANTI NUOVI AMICI



→ l'autobiografia choc *Not without my sisters* (Non senza le mie sorelle), tradotta in dieci lingue (presto anche in italiano), Giugiù ha dato il colpo di grazia alla setta, contribuendo alla sua fine.

Ma Juliana ha fatto anche di più: si è inventata un'impresa eccezionale. Pedalando nel deserto australiano, sulle gelide montagne della Nuova Zelanda, nel torrido caos indiano, battendo i denti e versando sudore su freni e manubrio del suo Pegasus («ha un nome da maschio: è un bicicletto»), miss Buhning chiede aiuto per i piccoli perseguitati di ogni dove (se volete sostenerla, trovate tutte le informazioni sul suo sito, julianabuhning.com).

Ecco qualche frammento dal viaggio (e dall'anima) di questa coraggiosa guerriera del Bene.

«IN ALBANIA, MI SONO FERITA»

«Prima di partire, ho allenato la testa. Ho corso molte ore, ogni giorno. Ma ho fatto soprattutto training autogeno. "Giugiù, se vuoi fare il giro del mondo senza arrabbiarti alla prima difficoltà", mi sono detta, "fai pace con te stessa".»

Juliana trasmette allegria. Dal telefonino dove la raggiungo mentre si trova non lontano dal confine triestino, questa giovane donna dagli occhi blu sente ormai odore di casa (a Napoli ha un fidanzato, Antonio, che la chiama ogni giorno). Con tutti quei chilometri (e quei climi infernali) alle spalle, dalle Alpi a piazza Plebiscito "volerà".

«In viaggio ho pianto su materassi di fortuna, ho vomitato i cibi avariati dei motel, mi sono persa nella foresta, ho sofferto sete e fame. E sono anche caduta dalla bici e mi sono ferita. È accaduto sei volte, due di queste in quota. È stato su una mulattiera, tra Albania e Montenegro. Nel "Paese delle aquile" le montagne sono particolarmente ripide. Piovevano torrenti d'acqua. "Che bello dev'essere qui, quando il cielo è blu", mi dicevo. Ma intanto l'acqua mi era entrata nelle scarpe, bagnava le dita dei piedi. Per il gelo, non li sentivo più. Come non sentivo le mani. Ma continuavo a pedalare. Lo facevo come un automa. Nonostante gli sforzi, la strada da percorrere sembrava allungarsi, anziché diminuire. Sognavo i rettilinei americani, dove mesi prima avevo corso a 40 chilometri all'ora, assecondando il vento favorevole. Duecento chilometri al giorno, senza accorgermene.»



92 GIORNI: IL PRIMATO DI UN INGEGNERE INGLESE

Se il record femminile spetta a Juliana, quello maschile è dell'ingegnere inglese Mike Hall (sopra, durante l'impresa). Hall ha fatto il giro del mondo in appena 92 giorni, pedalando per più di 29 mila km (in media 321 al giorno), attraversando 20 Paesi e quattro continenti. L'impresa si è compiuta a giugno quando Mike ha tagliato a Greenwich il traguardo della World Cycle Racing (nel tondo), battendo di quasi due settimane il precedente primato che risaliva al 2010. I momenti più difficili? Anche per lui in Albania, dove a causa di una buca ha rotto la bicicletta, e quando si è ammalato in Australia. Ma nulla ha potuto fermarlo.

«IN NUOVA ZELANDA MI SONO PERSA»

«E invece succedeva come davanti alla mia ciotola di riso, quando ero piccola e per protesta rifiutavo di mangiare. Il riso cresceva», ricorda Juliana, e riprende fiato. «Ero ribelle già all'età di due anni», ammette. «Lo divenni di più quando ne compi tre. Fu allora che allontanarono mia madre dalla setta: era malata e non volevano curarla. Venivo picchiata con dei bastoni. Gli aguzzini dell'organizzazione si fermavano quando cominciavo a sanguinare. Poi mi chiudevano in uno sgabuzzino, dove rimanevo sola, al buio, per ore. O mi facevano lavare i piatti di centinaia di persone. Pensavano di piegarmi. Ma io mi rafforzavo. "Puoi farcela anche adesso", mi sono detta in viaggio. Una volta di più quando ho perso l'orientamento, in

Nuova Zelanda. Due anziani coniugi mi hanno accolta nel loro camper, accudita e rifocillata. E mi hanno girato un generoso contributo dicendo: "Aiuta i tuoi bambini". In molti l'hanno fatto, da quando sono partita. Mi sono finanziata con le offerte raccolte lungo la strada. Quando con il mio libro ho denunciato "Children of God", cinque anni fa, mi hanno bollato come diavolo, minacciata e perseguitata. Mio padre stesso mi ha impedito ogni contatto. Ha più volte distrutto le lettere che inviavo alle mie sorelle, che ora vivono in Africa. Mi è capitato di maledire il mio best-seller. Ma sono più numerose le volte che l'ho benedetto. Grazie alla mia testimonianza, tante piccole vittime si sono sentite meno sole. Hanno reagito all'isolamento. Si sono salvate. La forza che ho nei piedi, e nel mio cuore, io la devo a loro.»



HA VISSUTO IN AFRICA

Juliana con un bimbo in Uganda, un Paese dove ha vissuto da piccola e a cui è molto legata.

IL SUO MOTTO: ARRENDERSI MAI

Continua Juliana: «Nel mondo esistono anche gli angeli: la mia amica Maria Grazia Cucinotta è una di loro». «Con l'esempio della sua vita, Juliana dimostra che il mostro si può affrontare. E anche vincere», commenta l'attrice, madrina di Fidapa-Web (la federazione combatte gli orchi della Rete, insidiosi soprattutto con le bambine). «Giugiù non si è abbattuta: ha usato il suo drammatico passato per "buca-re" il futuro». Pedalando pedalando, da un capo all'altro del mondo. Forza, Giugiù.

Gabriella Montali